

NON CI SI PUÒ CONTARE

L'obiettivo di Draghi non è prendere il posto di Conte

Bechis a pag. 7

Lo ha fatto capire lui stesso nel corso del suo discorso al Meeting dell'Amicizia di Rimini

Non si può contare su Draghi

Il suo obiettivo non è certo prendere il posto di Conte

DI FRANCO BECHIS

Che follia averlo immaginato come sostituto di Giuseppe Conte a Palazzo Chigi. Mario Draghi guarda molto più in alto. Lo ha reso plasticamente evidente ieri a Rimini. C'era chi pensava e forse sperava di avere un assaggio delle sue intenzioni politiche dall'incontro che ha aperto il tradizionale (quest'anno un po' ridotto per via del Covid) Meeting per l'amicizia fra i popoli. Ma è restato a bocca asciutta, perché Draghi ha sì parlato. Non da premier, ma da Papa in pectore. Un Papa laico, certamente. Che però si è presentato così senza nascondere l'ambizione: «Non voglio fare oggi una lezione di politica economica», ha esordito l'ex numero uno della Bce, «ma darvi un messaggio più di natura etica per affrontare insieme le sfide che ci pone la ricostruzione e insieme affermare i valori e gli obiettivi su cui vogliamo ricostruire le nostre società, le nostre economie in Italia e in Europa».

E di lezioncine morali ne ha disseminate infatti leggendo il discorso che si era scritto, e strappando pure qualche ap-

plauso in platea. Il piatto forte è stato quello dei giovani. A loro, ha esordito, «bisogna dare di più» dei sussidi distribuiti un po' a pioggia, perché questi più prima che poi «finiranno e resterà la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuro».

Ma si sono tutti spellati le mani a un altro passaggio di Draghi: «Il debito creato con la pandemia è senza precedenti e dovrà essere ripagato principalmente da coloro che sono oggi i giovani. È nostro dovere far sì che abbiano tutti gli strumenti per farlo pur vivendo in società migliori delle nostre. Per anni una forma di egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità umane e altre risorse in favore di obiettivi con più certo e immediato ritorno politico: ciò non è più accettabile oggi. Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza».

Parole sicuramente giuste, etiche. Forse anche un pizzico critiche su quel che ha combinato fin qui l'Italia di Conte (l'esatto opposto), ma Draghi il suo paese non l'ha mai nominato. Un Papa non si stringe in confini così angusti. Quel che ha detto è vero, e a noi che siamo piccoli italiani fa un po' venire i brividi pensare che, in pochi mesi, il governo ha messo in campo 100 miliardi, la più grande ci-

fra mai vista nella storia della Repubblica. Ma nemmeno un centesimo di quel gruzzolone è stato investito sul domani. Tutti buttati nell'imbuto dell'istante. Ce ne era bisogno, per carità anche se quel bisogno è stato provocato in gran parte da chi governava, ad esempio con quel lockdown inutilmente esteso a tutta la penisola quando non ce ne era bisogno.

Ha ragione Draghi, questo è un guaio che dovrebbe pagare chi l'ha combinato, e non essere una cambiale che dovrà essere pagata dai ragazzini di oggi cui l'ha girata Conte e tutta l'armata Brancalone che lo accompagna. È quel che dicevamo a proposito della indegna caccia al ragazzino inscenata dalla banda di Palazzo Chigi: li massacrano per una festa in discoteca o per uno spritz e poi scaricano sulle loro fragili spalle pure il conto economico degli errori commessi. È l'idea di investimento sui giovani che ha questo governo: metterli sotto le ruote del loro carroarmato.

Papale e anche poetico in altri passaggi il Draghi



Peso:1-1%,7-58%

da operette morali in scena sul palco riminese. Eccone qualche pillola: «La società nel suo complesso non può accettare un mondo senza speranza»; «dalla politica economica ci si aspetta che non aggiunga incertezza a quella provocata dalla pandemia e dal cambiamento. Altrimenti finiremo per essere controllati dall'incertezza invece di esser noi a controllarla. Perderemmo la strada», e ancora «il ritorno alla crescita, una crescita che rispetti l'ambiente e che non umili la persona, è divenuto un imperativo assoluto».

Ma forse da Draghi anche giustamente ci si aspettava qualcosina in più. Non tanto sulle sue ambizioni, ma sulle soluzioni possibili in momenti così disorientati con le redini di molti paesi e soprattutto dell'Italia in mani così fragili, inesperte e confusionarie. Sui giovani l'ex numero uno della Bce

ha offerto come strada di investire di più sulla istruzione e sulla formazione. Be' come ricetta è un po' banale: ripetuta fino alla nausea in convegni, considerazioni finali della Banca di Italia, interviste da lustri. E poi dirlo al nostro governo può anche peggiorare un po' le cose: investono sì, facendo una infornata di altre migliaia di inutili insegnanti che non sanno manco dove piazzare a scuola. Mancano i banchi per gli alunni, figurati le cattedre per gli insegnanti!

Nel discorso di Draghi che ha pure lanciato qualche ombra sull'Italia spiegando che i debiti pubblici sono sostenibili solo se quei soldi chiesti non si buttano via (debito cattivo speso tutto sull'oggi), ma si investono (debito buono giocato sul domani), c'era forse una notizia non irrilevante vista la qualità della fonte: l'Unione europea non farà rivivere il terribile patto di stabilità il prossimo anno né forse quelli successi-

vi. L'ex presidente della Bce l'ha detta così: «È probabile che le nostre regole europee non vengano riattivate per molto tempo e certamente non lo saranno nella loro forma attuale». E non sarebbe davvero cattiva notizia per chiunque governi nel futuro prossimo.

Altro nel discorso non c'era. Alla fine resta una domanda amara: «Se una delle intelligenze più vive e capaci di questo paese sente il dovere in un momento così di rifilare qualche lezioncina morale, e slogan triti e ritriti c'è davvero da preoccuparsi per il futuro: in che mani saremo mai se le poche che saprebbero operare si tirano indietro in momenti così?»

Il Tempo

—© Riproduzione riservata—

Draghi ha sì parlato. Non da premier però, ma da Papa in pectore. Un Papa laico, certamente. Che però si è presentato così senza nascondere l'ambizione: «Non voglio fare oggi una lezione di politica economica», ha esordito l'ex numero uno della Bce, «ma darvi un messaggio più di natura etica per affrontare insieme le sfide che ci pone la ricostruzione e insieme affermare i valori e gli obiettivi su cui vogliamo ricostruire le nostre società, le nostre economie in Italia e in Europa»

Ma forse da Draghi, anche giustamente, ci si aspettava qualcosina in più. Non tanto sulle sue ambizioni, ma sulle soluzioni possibili in momenti così disorientati con le redini di molti paesi e soprattutto dell'Italia in mani così fragili, inesperte e confusionarie. Sui giovani ad esempio l'ex numero uno della Bce ha offerto come strada di investire di più sulla istruzione e sulla formazione. Be', come ricetta è un po' banale: lo sapevamo già quasi tutti



Peso:1-1%,7-58%